

GRANDE GUERRA  
I reparti d'assalto italiani

# LA CONQUISTA *di* CIMA BATTISTI

**Luglio 1916: fallisce il tentativo di conquistare il Monte Corno** da parte degli alpini tra i quali ci sono Cesare Battisti e Fabio Filzi, catturati e poi giustiziati dagli austro-ungarici. Quasi due anni dopo i comandi italiani decidono di riprendersi quella posizione, ormai chiamata Cima Battisti, per togliersi una dolorosa spina dal fianco, ma soprattutto per vendicare i due martiri. L'impresa è affidata agli Arditi. Come è andata a finire ce lo racconta lo scrittore Roberto Roseano, che rievoca le imprese di Carlo Sabatini, tenente degli Arditi, Medaglia d'Oro al Valore Militare, che ha guidato la conquista di Cima Battisti esattamente cento anni fa

di **Roberto Roseano**

**D**al fianco occidentale del massiccio del Pasubio si erge solitario come la prua di una nave il Monte Corno. Dall'alto dei suoi 1.765 metri è un naturale osservatorio sulla Vallarsa, in territorio trentino. Quel formidabile torrione era rimasto in mano austro-ungarica quando a fine maggio 1916 l'offensiva contro i «fedifraghi» ex-alleati italiani, la cosiddetta *Strafexpedition*, era stata bloccata e respinta dal Regio Esercito. A fine giugno toccò alla 1ª Armata italiana dare inizio alla controffensiva nella zona del Pasubio e agli alpini del battaglione *Vicenza* espugnare quel bastione, irto di mitragliatrici incavernate ed efficacemente difeso dalla retrostante quota 1801, cui era collegato tramite un lungo camminamento scavato nella roccia. Gli alpini riuscirono a conquistare il sottostante Monte Trappola spingendo l'occupazione fino alla forcilla che collega alle pareti grigio-giallastre a strapiombo del Monte Corno. Intuito che per espugnare quella cuspide era necessario avvolgerla da nord, varie pattuglie vennero inviate di notte per risalire

le pietraie scoscese del canalone est. Gli austro-ungarici, però, vegliavano e respinsero gli italiani infliggendo loro dure perdite. Al comando di una di quelle pattuglie c'era il tenente Cesare Battisti, classe 1875, nativo di Trento, ex deputato austriaco, fervente rappresentante della causa irredentista, arruolatosi volontario non appena l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. La notte fra 8 e 9 luglio Battisti tentò nuovamente ma questa volta dal canalone ovest. Riferì di averlo trovato sgombro. Sulla base di quell'informazione l'attacco venne fissato per la notte seguente ed affidato agli alpini del *Vicenza*, sostenuti da due battaglioni di fanteria dei reggimenti *Ancona* e *Puglie*. All'una di notte del 10 luglio gli alpini salirono silenziosamente per il canalone occidentale e colsero di sorpresa i difensori, che si arresero dopo poche fucilate, prendendo possesso della selletta tra la quota 1801 e la cima del Corno.

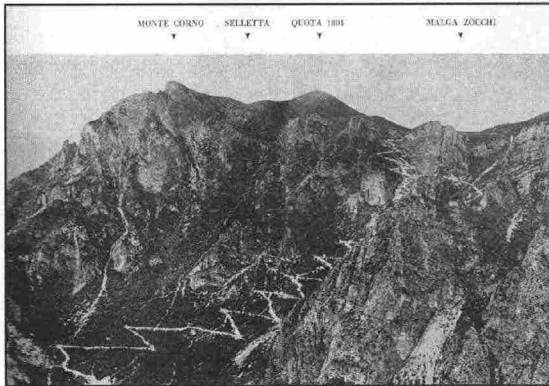
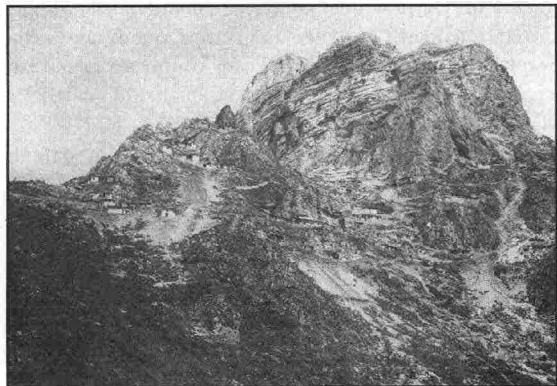
L'azione risvegliò tutto il fronte ed i cannoni nemici cominciarono a tuonare. Un po' per il fuoco delle artiglierie, ma soprattutto per la scarsa dimestichezza sul terreno



La Medaglia d'Oro Carlo Sabatini. Tenente degli Arditi, nel maggio 1918 guidò un pugno dei suoi uomini in un'impresa rischiosissima: strappare agli austro-ungarici il Monte Corno scalando una parete di roccia alta 50 metri. Nelle foto in basso, due viste del Monte Corno (rispettivamente da sudovest e da sudest) - ribattezzato Cima Battisti - che danno un'idea dell'asprezza del teatro degli scontri fra italiani e asburgici sul massiccio del Pasubio

Cortesìa Archivio Famiglia Sabatini

*Madico*



## GRANDE GUERRA

I reparti d'assalto italiani

montuoso, i fanti si smarrirono e non riuscirono a rinforzare l'azione degli alpini. Il comandante del battaglione *Vicenza*, maggiore Carlo Frattola, verso le 2.30 decise di tentare comunque la conquista con le sole forze che aveva

tacco nemico in forze decise il corso degli eventi. Alcuni alpini si buttarono nel burrone: chi non si spezzò le gambe raggiunse le linee italiane. Gli altri vennero catturati dopo una feroce lotta corpo a corpo. Il comando au-

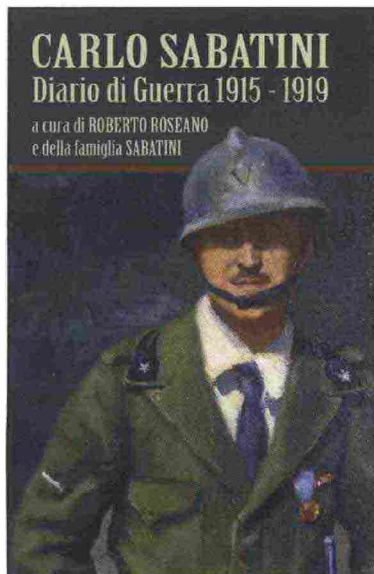
ore dal brillamento, fissato intorno al 10 maggio, la decisione di far saltare l'osservatorio venne però accantonata. Alcuni disertori avevano rivelato che gli austriaci erano al corrente del piano e stavano scavando una galleria di contromina per distruggere quella italiana. Al tempo stesso era maturata l'idea che piuttosto che la sua distruzione avrebbe avuto un'eco maggiore la conquista di quel caposaldo considerato inespugnabile.

### Il comando austriaco sapendo della presenza di Cesare Battisti aveva dato ordine di catturare vivi gli ufficiali italiani. Caddero prigionieri sia il maggiore Frattola che Battisti, ma anche un altro fervente irredentista, il sottotenente Fabio Filzi

a disposizione. Gli alpini riuscirono ad espugnare il Monte Corno, ma non la quota 1801, ben più presidiata e sostenuta dalle batterie del Col Santo. Alle prime luci dell'alba la situazione apparve in tutta la sua gravità: molti morti e feriti tra gli italiani, il rientro alle linee di partenza bloccato dal micidiale tiro austroungarico e alle spalle un burrone di alcune decine di metri come unica via di ritirata. Dopo un violento bombardamento, un contrat-

striaco sapendo della presenza di Battisti aveva dato ordine di catturare vivi gli ufficiali italiani. Caddero prigionieri sia il maggiore Frattola che Battisti, ma anche un altro fervente irredentista, il sottotenente Fabio Filzi, di Rovereto. Costretti ad una miserabile *via crucis* verso Trento, dopo un ignominioso processo farsa, visto che la sentenza era già stata scritta ed il boia era già arrivato da Vienna, la sera del 12 luglio 1916 Battisti e Filzi vennero impiccati all'interno del Castello del Buonconsiglio e poi gettati in una fossa, scavata in un angolo del cortile, che poi venne occultata livellando il terreno.

Ma la vetta era solo apparentemente inespugnabile: lo studio accurato della posizione e le confessioni dei disertori avevano rivelato agli italiani che in caso di attacco di sorpresa le truppe della I Brigata *Kaiserjäger* di presidio a quota 1801 avrebbero avuto difficoltà a prestare aiuto alla guarnigione del torrione, ormai battezzato dagli italiani Cima Battisti, in quanto l'unico camminamento poteva essere battuto dall'artiglieria. Tutto ciò indusse il comandante del V Corpo d'Armata, maggior generale Giovanni Gherzi, a rompere gli indugi e comunicare l'8 maggio al comando della 1ª Armata l'intenzione di espugnare sia il Corno che la retrostante quota 1801, prevedendo di far brillare la mina qualora l'operazione fosse fallita. Lo stesso giorno il colonnello brigadiere Eugenio Lombardi, comandante della brigata *Murge*, preparò l'ordine di operazioni per mettere in pratica quanto deciso dai suoi superiori. L'azione doveva essere di sorpresa, quindi senza preparazione d'artiglieria, condotta dalla 2ª compagnia del III Reparto d'assalto, con il sostegno degli arditi reggimentali della *Murge*, mentre una compagnia di fanti della stessa unità sarebbe rimasta di ricalzo assieme ad una squadra di genieri.

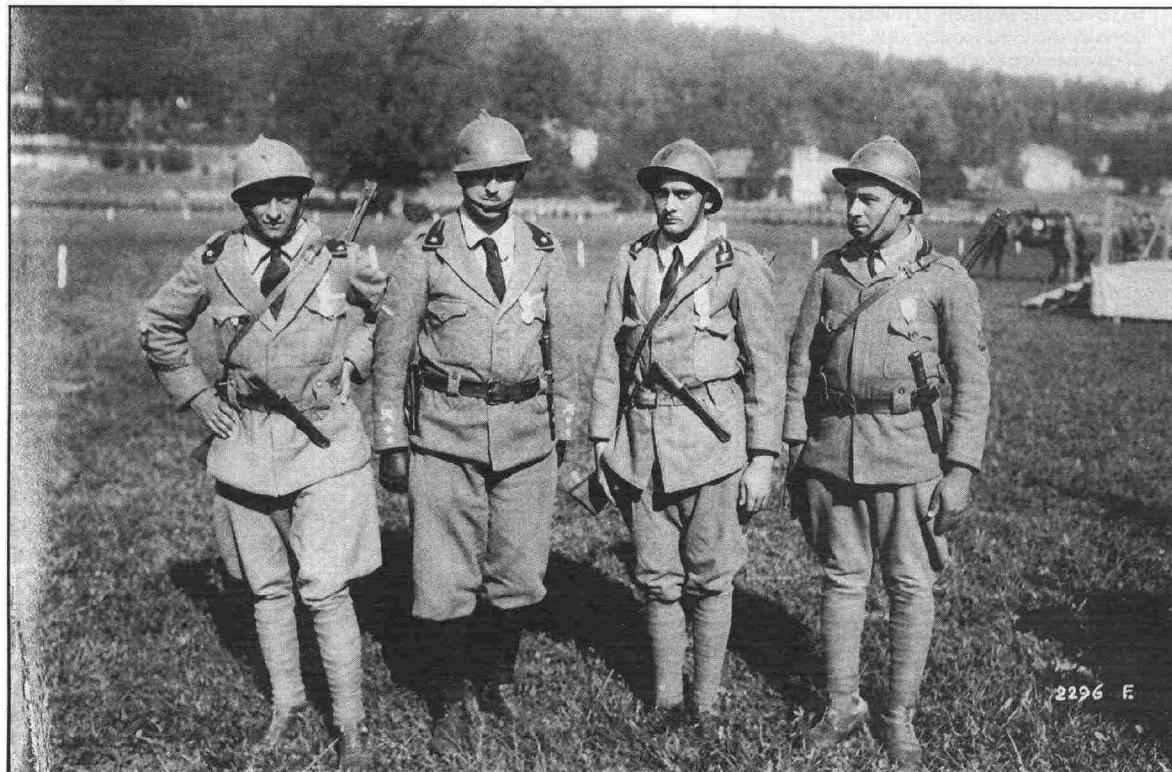


Roberto Roseano - già vincitore del Premio Acqui Storia nel 2017 con il romanzo storico «L'Ardito» - è curatore della pubblicazione del diario di guerra 1915-1919 del tenente degli Arditi Carlo Sabatini (pp. 272, €20,00), in collaborazione con gli eredi dell'eroe

Per il Comando Supremo italiano a questo punto la riconquista del Monte Corno aveva non solo grande valenza strategica, eliminare "la spia di Vallarsa" sui movimenti delle nostre truppe, ma soprattutto un elevatissimo valore simbolico: vendicare la morte dei due martiri. Ma la vendetta era un piatto da gustarsi freddo: si dovette attendere sino al febbraio 1918, quando venne avviato lo scavo di una galleria a partire dal Monte Trappola allo scopo di minare la vetta. In poco più di due mesi si riuscì a scavare una ripida galleria di forma elicoidale dalle pendici del monte sino a 15 metri dal sistema sotterraneo austroungarico. Al termine del tunnel fu realizzata una camera di scoppio in cui vennero poi depositate 14 tonnellate di esplosivo. A poche

La notte fra 9 e 10 maggio 1918 gli arditi si inerpicarono lungo il ripido canalone orientale, mentre i riflettori della Vallarsa erano puntati sulle cime dei monti circostanti (Spil e Testo) per illuminare indirettamente il percorso e facilitare l'ascesa. Il terreno accidentato, l'esigenza di non fare ru-

Cortesia Archivio Famiglia Sabatini



**Tipi tosti: Sabatini (secondo da sinistra, coi gradi di tenente sulle maniche) e tre dei quattro arditi della sua compagnia decorati di Medaglia d'Argento per l'impresa del Monte Corno: l'aiutante di battaglia Giovanni Degli Esposti, i soldati Lorenzo Brancato e Francesco Cataldo. Il quarto, soldato Edoardo Torri, era in quel momento in ospedale**

more e l'oscurità rallentarono l'avanzata, tanto che alle tre del mattino gli italiani erano ancora lontani dal punto da cui spiccare l'assalto. Alle cinque, quando ormai sembrava necessario annullare l'azione per il sopraggiungere delle prime luci dell'alba, gli arditi del III irrupero all'improvviso sulla selletta. Come stabilito nel piano il 2° plotone si occupò di eliminarne i difensori, mentre il 1° plotone raggiunse l'imbocco delle gallerie di Cima Battisti, penetrando al loro interno. Il frastuono destò il presidio austro-ungarico di q.1801, che investì la selletta e gli accessi alle gallerie con un intenso fuoco di mitragliatrici e bombarde. Riparati sotto le rocce da cui erano

partiti, gli arditi non poterono proseguire l'azione, né attaccando q.1801 né aiutando i due ufficiali e dodici arditi che tenevano prigionieri i superstiti del presidio. Alle 8 del mattino venne inviato in loro soccorso uno dei due plotoni della *Murge*, attestato sulla sinistra. Il tentativo di raggiungerli passando per il canale ovest, la via più diretta, ma anche più scoscesa ed esposta al tiro nemico, finì nel sangue: un morto e 25 feriti. Solo una decina di uomini riuscì a prendere contatto

grande difficoltà i genieri riuscirono a stabilire un collegamento telefonico tra le linee italiane e le posizioni espugnate dagli arditi.

**Solo verso mezzogiorno** due plotoni della *Murge*, a piccoli gruppi, riuscirono a raggiungere l'interno del sistema di gallerie, sfruttando un collegamento assai rischioso, attrezzato con corde e scale per superare vari salti di roccia ed esposto al tiro nemico. Attraverso quel non semplice passaggio furono

**Alle 5 di mattina del 10 maggio gli arditi irrupero all'improvviso sulla selletta massacrando i difensori.**

**Il presidio nemico di q. 1801 scatenò allora un inferno di fuoco sugli italiani: i tentativi di inviare dei rinforzi alle truppe d'assalto finirono nel sangue fino alle 12**

con il nucleo del III. Per stroncare sul nascere ogni tentativo di controffensiva austro-ungarica, l'artiglieria italiana fece calare sulla selletta uno sbarramento di fuoco. Nel frattempo, con

subito sgombrati i 35 prigionieri raggruppati in una caverna. Fu deciso di mettere a disposizione altre truppe per l'operazione ma intanto gli austriaci già tentavano di recuperare il terreno

## GRANDE GUERRA

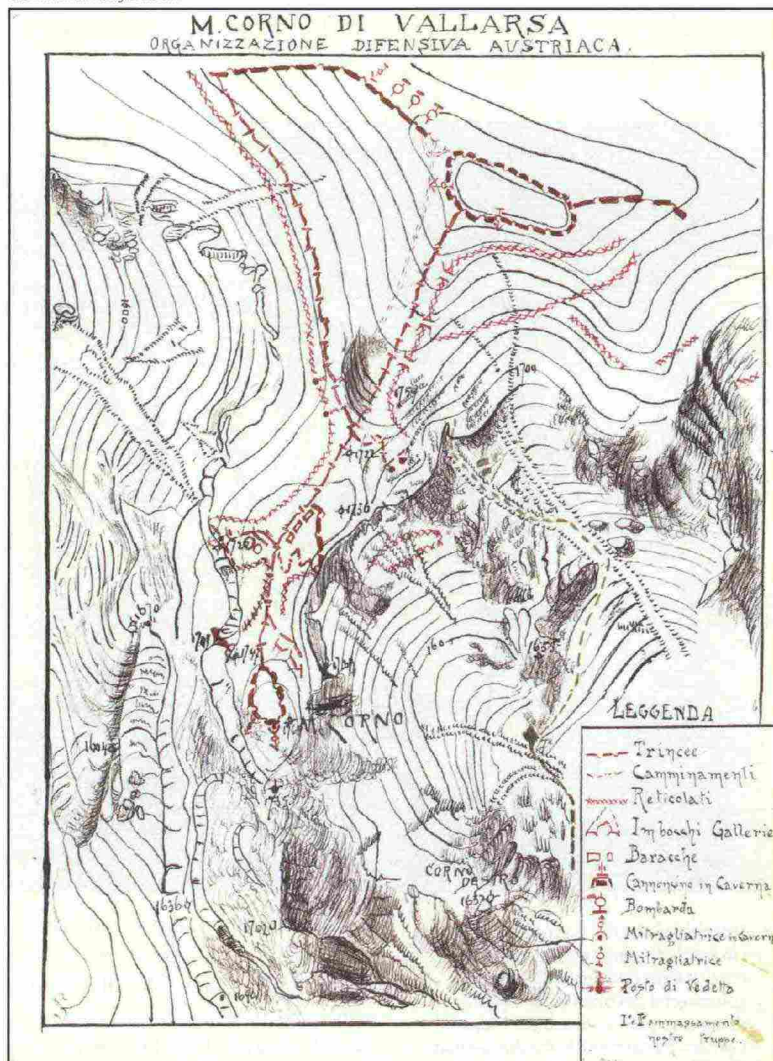
I reparti d'assalto italiani

**Tre schizzi della situazione sul Monte Corno illustrano il dispositivo della difesa austroungarica in superficie e in galleria e - nell'altra pagina - la situazione prima e dopo il colpo di mano degli arditi di Sabatini**

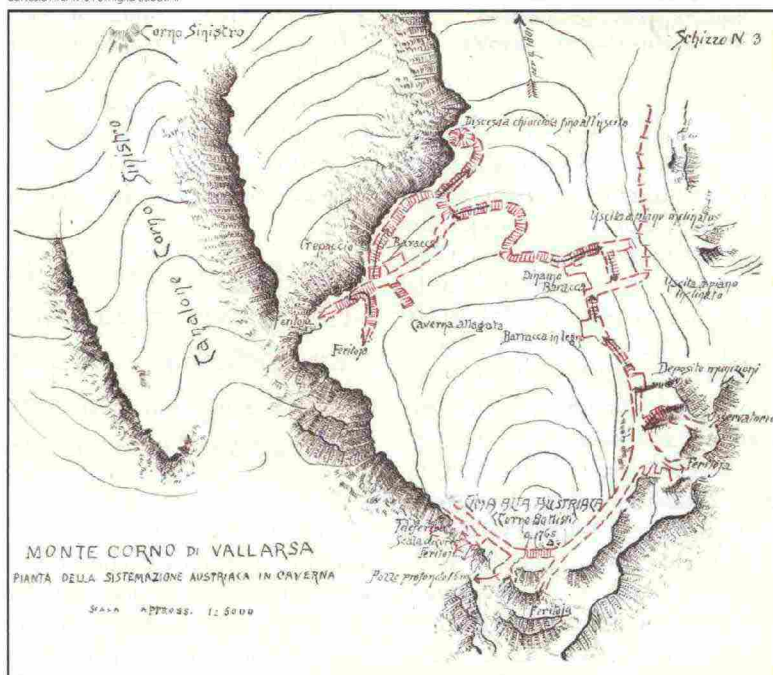
perduto: alle 16 i *Kaiserjäger* tentarono un primo contrattacco, scendendo dai camminamenti di q.1801, ma vennero respinti dall'artiglieria italiana. Dopo le 18 un intenso bombardamento nemico preannunciò un secondo attacco da parte di alcuni pattuglioni di *Kaiserjäger* armati di mitragliatrici. Vennero respinti dagli arditi da poco giunti a rinforzo con una sezione mitragliatrici e una di pistole-mitragliatrici. Gli attaccanti cominciarono a ritirarsi verso alle 20.15 e la calma ritornò intorno alle 21. Durante la notte vennero ritirati dal Monte Corno sia gli arditi della 2ª compagnia che i reggimentali e parallelamente vennero avviati sia i lavori di rafforzamento delle difese che quelli di consolidamento dell'unica via di accesso, sempre disturbati dall'artiglieria nemica, che causò non poche perdite. Anche gli imbocchi delle caverne vennero sistematicamente martellati dagli austriaci, tanto da indurre il maggiore Candeloro, che aveva assunto il comando delle truppe in quel settore, a richiedere un rinvio di 24 ore del nuovo attacco a q.1801, ordinato dal comando di brigata.

**Il giorno seguente** verso le 21 l'intensificarsi del bombardamento nemico annunciò un nuovo, imponente attacco nemico. Questa volta né i cannoni né le mitragliatrici riuscirono a bloccare l'ondata, che venne a contatto con le nostre truppe in una furiosa lotta ravvicinata. Solo grazie al contrattacco di un plotone di arditi della *Murge*, gli austroungarici desistettero, ritirandosi su q.1801 verso le 22. Tuttavia, un nucleo di una trentina di nemici era riuscito ad attestarsi sulla sommità del Corno: sfruttando tunnel e trincee preesistenti minacciava dall'alto i movimenti delle nostre truppe. Eliminare quel nucleo apparve subito estrema-

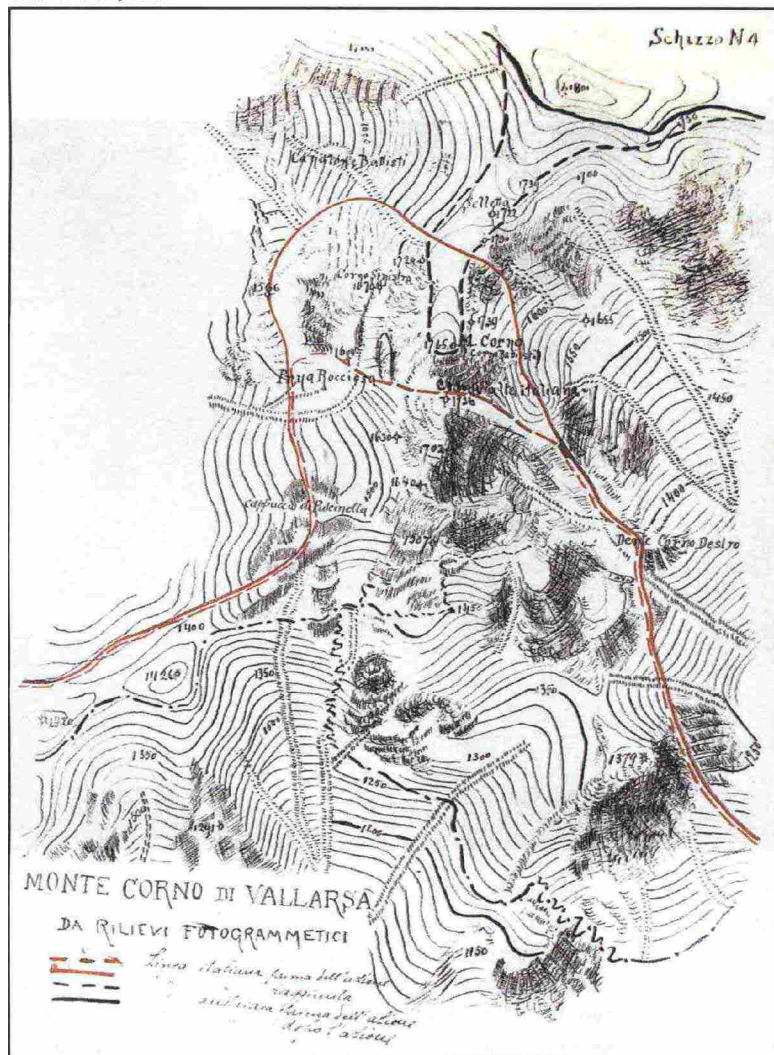
Cortesia Archivio Famiglia Sabatini



Cortesia Archivio Famiglia Sabatini



Cortesia Archivio Famiglia Sabatini



GRANDE GUERRA

I reparti d'assalto italiani

sergente maggiore Degli Esposti un canalone che accedeva alla cima, ma era ritornato dichiarandolo impraticabile, perché sbarrato ad un certo punto da una parete a picco. La sera del 13 doveva giungere al comando della brigata Murge, S.E. il generale Badoglio per assicurarsi se la cima fosse realmente nostra. Mi decisi di provare ancora il canalone del mattino. Chiamai Degli Esposti ed alcuni arditi volontari. Si presenteranno in tre, Torri, Cataldo e Brancato della 1ª Sezione Mitragliatrici. Erano le tre del pomeriggio, con un sole splendido. Mi affacciai alle feritoie dalle quali sarei uscito, si vedeva la Cima del Monte ad un centinaio di metri in alto, ed in basso più di mille metri di burrone. Lasciammo i moschetti, le cartucce, ci mettemmo cinque o sei petardi ciascuno nella casacca, il pugnale nel taschino della giubba e su». Seguì dagli occhi e dai binocoli degli italiani i cinque arditi uscirono dalla feritoia inerpicandosi sino alla parete a picco. Degli Esposti montò sulle spalle di Sabatini e in qualche modo riuscì a superare l'ostacolo. Legò quindi una corda a un macigno consentendo agli altri di seguirlo. Proseguirono carponi lungo un tracciato meno ripido e infine raggiunsero il cocuzzolo, apprestato a osservatorio d'artiglieria e difeso da uno scudo metallico.

Sempre il diario di Sabatini dà una vivace descrizione di come si svolse lo scontro: «Guardai con circospezione dalla feritoia e vidi una lunga trincea

mente difficile. Le pareti attorno alla cima erano scoscese e difficilmente scalabili, mentre risalire la china da cui erano giunti significava esporre le spalle alle mitragliatrici di q.1801, senza contare il muro di fuoco dell'artiglieria nemica, dislocata nei monti retrostanti. Era insomma una pericolosa situazione di stallo: gli italiani asserragliati nelle caverne e incapaci di scrollarsi di dosso gli austro-ungarici; questi dall'alto impedivano ogni sortita all'aperto, ma al tempo stesso non potevano sloggiare gli italiani dalle viscere del monte.

Eliminare gli austro-ungarici annidati sulla cima divenne un'autentica ossessione, non solo quale indispensabile premessa per la conquista di q.1801, ma soprattutto dal punto di vista propagandistico: finché la vetta non fosse

stata espugnata il Monte Corno non si sarebbe potuto dire in mano italiana. La soluzione allo spinoso problema venne proposta dal tenente Carlo Sabatini. L'idea era semplice ed audace al tempo stesso: raggiungere la vetta dal lato in cui gli austriaci si sentivano più protetti, una parete di roccia friabile

**La soluzione al problema del Monte Corno venne proposta dal tenente Carlo Sabatini. L'idea era semplice e audace al tempo stesso: raggiungere la vetta dal lato in cui gli austriaci si sentivano più protetti, una parete di roccia friabile alta 50 metri**

alta 50 metri e quasi a strapiombo. È lo stesso Sabatini che nel suo diario racconta la genesi del piano: «La mattina del 13 avevo fatto esplorare dal

presidiata da una quindicina di austriaci di guardia. La vedetta che doveva esserci dietro allo scudo davanti al quale mi trovavo, sicura certamente che nes-

## GRANDE GUERRA

I reparti d'assalto italiani



**La cerimonia di decorazione degli arditi dell'impresa di Monte Corno, il 21 agosto 1918: alla presenza di Vittorio Emanuele III, Diaz e Badoglio, il generale Grazioli legge le motivazioni delle onorificenze concesse ai cinque eroi**

suno sarebbe salito da quella parte, parlava con un suo compagno poco più oltre. E fu malavventura per lui di aver abbandonato il suo posto, perché gli lanciò il primo petardo facendolo saltare in aria con l'amico, mentre gridavo ai miei: "Bisogna ammazzarli

**«Qualcuno dei nemici volle arrendersi, morì lo stesso. Qualcuno volle fuggire, cadde pei dirupi, e dagli osservatori li videro e videro la lotta. Ventisei erano, venti caddero uccisi, gli altri sei, quasi tutti feriti, discesero per le corde prigionieri»**

tutti altrimenti ci butteranno abbasso". Mi alzai in piedi lanciando gli altri petardi, poi sparai revolverate finché ebbi pallottole nella pistola, infine diedi mano a pugnalarlo. I miei compagni fecero lo stesso. Reagirono gli

austriaci; ne sbucarono un'altra decina dalle gallerie, gridò parecchi ordini il loro ufficiale, ma fu tutto inutile. Qualcuno volle arrendersi, morì lo stesso, qualcuno volle fuggire, cadde pei dirupi, e dagli osservatori li videro e videro la lotta. Ventisei erano, venti caddero uccisi, gli altri sei quasi tutti feriti discesero per le corde prigionieri. Fra essi l'ufficiale con una pugnolata in un fianco, è un animale alto due metri che da solo avrebbe potuto lottare con tutti e cinque. Non so quanti ne uccisi;

credo molti, perché Torri e Cataldo erano rimasti feriti quasi subito». Cinque nemici armati di mitragliatrice riuscirono tuttavia ad asserragliarsi in una caverna. Alle 17 gli arditi fecero irruzione, uccidendone tre e ferendone

due. Ma l'azione non ebbe successo fino in fondo: gli austro-ungarici rimasero padroni della caverna per giunta con un ardito ferito nelle loro mani. Più volte respinsero le intimazioni di resa, sperando di essere liberati dai commilitoni di q. 1801. Che infatti non tardarono a lanciare un contrattacco, poco dopo le 22. Un tentativo respinto dal fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie, che già avevano ampiamente duellato con quelle austro-ungariche all'imbrunire. Persa ogni speranza di essere salvati, i due austro-ungarici superstiti decisero di arrendersi il giorno seguente: l'attesissima conquista di Cima Battisti era completa.

**I protagonisti** di quell'audace impresa ottennero una decorazione sul campo, conferita il 21 agosto dinanzi al Re, ai generali Diaz e Badoglio, ad alte cariche militari e alle truppe delle due Divisioni d'assalto, comandate dal generale Grazioli. Alla presenza dei suoi genitori il tenente Carlo Sabatini ricevette dal sovrano la Medaglia d'Oro al Valore Militare con la seguente motivazione: «Primo sempre ai cimenti,

personificazione vera delle più elette virtù militari, con alto spirito di abnegazione e magnifico ardire, con una scalata che ebbe del prodigioso, poté primo, esempio ai quattro arditi che lo seguirono sotto i vigili occhi delle vedette nemiche, audacemente piombare su numeroso presidio avversario col quale ingaggiò violento corpo a corpo. Nessuno dei nemici fu salvo, i più furono uccisi e nella mischia rotolarono pei dirupi. Sei ne catturò compreso l'ufficiale comandante del presidio. Fattosi poscia raggiungere da forte nucleo dei suoi, si affermò saldamente sulla posizione. Monte Corno, 13 maggio 1918».

**Dopo questa impresa**, gli arditi di Cima Battisti scesero a valle nelle retrovie per essere inquadrati nella neocostituita Divisione d'assalto guidata dal generale Ottavio Zoppi. Con questa unità Sabatini ed il suo reparto, che dal 20 maggio aveva cambiato numerale da III a V, a metà giugno presero parte alla battaglia d'arresto, la cosiddetta battaglia del Solstizio, nella zona di Losson e a fine ottobre furono tra i primi ad attraversare il Piave, combattendo di fronte a Nervesa. Il presidio avanzato di Monte Corno venne attrezzato e rinforzato con abilità dai genieri italiani, che collegarono il sistema sotterraneo italiano con quello occupato in precedenza dal nemico. Fino alla fine della guerra gli austroungarici tentarono di riprendersi quel torrione, ma gli assalti vennero sempre respinti. Ma neppure gli italiani riuscirono ad andare oltre e conquistare la famigerata quota 1801, che dominava le trincee della selletta e di Cima Battisti, né a sbarazzarsi delle artiglierie austroungariche sul Monte Testo e degli acquartieramenti di truppe nei pressi della vicina malga Zocchi. Misero piede su quelle contese posizioni solo all'alba del 3 novembre 1918, trovandole abbandonate dal nemico. Da lì le nostre truppe mossero poi in direzione di Trento.

**Roberto Roseano**

Maggio 2018

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.